

## Le crisi nei percorsi adottivi in Italia

### Indagine conoscitiva nei Tribunali per i minorenni

#### Executive Summary

Indagare e approfondire la tematica delle crisi adottive, per individuarne i fattori di rischio e di protezione e svolgere una sistematica ed efficace azione di prevenzione, costituisce un compito primario posto a carico di tutti i soggetti istituzionali coinvolti nelle procedure di adozione. Con il presente studio, la Commissione per le adozioni internazionali (CAI) vuole fornire un proprio contributo realizzando un'indagine conoscitiva estesa a tutto il territorio italiano. La dimensione nazionale della ricerca rappresenta, a oggi, *un unicum* nel panorama internazionale.

La presente indagine nasce dalla determinazione e dal convincimento che un fenomeno ad alta complessità quale quello delle adozioni, in particolare di quelle internazionali, per essere ben governato e sostenuto abbia bisogno di dati conoscitivi ampi e non frammentari.

Del resto, nelle conclusioni e raccomandazioni della V sessione tenutasi nel luglio 2022, la Commissione speciale (Cs) della Conferenza de L'Aja di diritto internazionale privato (HCCH) ha sottolineato l'importanza della raccolta di dati e statistiche relativi ai servizi di post adozione. Tale raccolta svolge infatti un ruolo strumentale nell'informare sull'offerta di tali servizi e nella prevenzione e risposta alle crisi e ai fallimenti adottivi, e ha incoraggiato gli Stati a svolgere più ricerche in tali aree. Inoltre, la Commissione speciale ha sollecitato gli Stati a valutare i propri servizi di pre e post adozione, al fine di stabilire se sia necessario o meno operare dei cambiamenti e dei miglioramenti, proprio per prevenire le crisi e i fallimenti adottivi.

L'interesse diffuso che tale studio ha generato, anche in ambito internazionale, è motivato dalla scarsità di ricerche sul tema e dal desiderio, manifestato da tutti gli operatori del settore, di reperire ulteriori strumenti conoscitivi, per meglio comprendere l'origine e la natura delle crisi adottive. Ciò permetterà agli stessi di orientare con maggiore efficacia gli interventi di ciascuna professionalità coinvolta, per riuscire a prevenire ed evitare la rottura definitiva dei legami familiari.

L'impegno della Commissione e dell'Istituto degli Innocenti, che ha fornito gran parte del supporto scientifico, tecnico e statistico, ha consentito la realizzazione di questo studio. Da esso emerge una fotografia quantitativa del fenomeno delle crisi adottive giunte a un livello di problematicità tale da coinvolgere l'Autorità giudiziaria e, al contempo, un approfondimento di tali problematiche, aprendo in tal modo piste di riflessione su tutti i soggetti che ruotano intorno alla famiglia adottiva.

Dal punto di vista metodologico, l'indagine nasce con un impianto strettamente quantitativo. Dando seguito a tale impostazione, nel disegno di ricerca è stato definito l'oggetto di analisi, sono stati strutturati gli strumenti di raccolta dei dati e dichiarate le finalità conoscitive, tra cui il dimensionamento del fenomeno, limitato alle crisi emerse nel quinquennio 2014-2018 e relative, per il 95%, ad adozioni pronunciate nel periodo 2003-2016. I casi di crisi adottive censiti nel periodo 2014-2018 risultano pari a 926 nell'adozione internazionale e 140 nell'adozione nazionale, riferibili rispettivamente a 29.743 e 9.721 adozioni pronunciate nel periodo 2003-2016.

Per quanto riguarda l'unità di analisi, i casi da indagare sono stati individuati nei soggetti di minore età adottati, con adozione nazionale o internazionale, che successivamente all'adozione hanno conosciuto nel quinquennio 2014-2018 almeno una delle seguenti condizioni:

- decreto di decadenza della responsabilità genitoriale;
- provvedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale con o senza allontanamento;

- altri provvedimenti a tutela del minore e/o a sostegno della famiglia adottiva.

Una volta individuati i casi, la raccolta dei dati di interesse da parte dei giudici onorari è stata effettuata attraverso uno strumento di rilevazione consistente in un questionario *online* composto da tre moduli:

- il primo finalizzato a raccogliere le principali informazioni anagrafiche del minore;
- il secondo volto a raccogliere le informazioni relative ai procedimenti e ai provvedimenti che hanno coinvolto il minore e la famiglia adottiva;
- il terzo, di approfondimento del caso e compilato sulla base della lettura della documentazione raccolta nel fascicolo o nei fascicoli (relazioni, audizioni, memorie, ecc.), è suddiviso in cinque sezioni tematiche: (A) sul minore (condizioni di salute, situazione educativa, esperienza preadottiva); (B) sulla famiglia adottiva, informazioni sui singoli genitori e sulla storia di coppia; (C) sul percorso adottivo; (D) sul percorso post adottivo, con particolare attenzione alla rete dei soggetti esterni intervenuti in appoggio alla famiglia; e (E) sugli interventi di tutela e protezione, eventuale allontanamento dalla famiglia, eventuali procedimenti civili o penali a carico del minore e ascolto del minore.

Oltre alla quantificazione del fenomeno delle crisi adottive, la ricerca ha infatti anche considerato fondamentale l'analisi approfondita dei singoli fascicoli per la ricostruzione delle traiettorie individuali e per la raccolta di informazioni sull'operato del sistema complessivo dei servizi, al fine di individuare snodi critici e buone prassi di lavoro per una rilevazione tempestiva delle situazioni.

Nella presente indagine si è optato per una definizione ampia di "crisi adottiva", ma con perimetri chiaramente definiti, intendendola come l'instabilità, la difficoltà, la crisi, la rottura del legame e della relazione tra figli e genitori adottivi, rilevata nell'analisi dei procedimenti e dei connessi provvedimenti adottati dall'Autorità giudiziaria.

Fatte queste premesse di carattere generale, un primo aspetto da sottolineare riguarda l'ampia partecipazione dei Tribunali per i minorenni (24 su 29, pari all'83%) – osservatorio privilegiato per indagare il fenomeno in studio – con l'assenso e la costante collaborazione dei loro Presidenti e un approfondito lavoro dei giudici onorari impegnati nello studio dei diversi fascicoli, e nella compilazione dell'articolato questionario costruito come strumento principale dell'indagine.

Gli elementi di qualità della presente rilevazione possono essere così sintetizzati:

- adeguata rappresentanza di tutte le ripartizioni territoriali;
- presenza di Tribunali per i minorenni di piccole e grandi dimensioni (rispetto ai territori di competenza e alla numerosità del fenomeno adottivo);
- ridotto scarto nella perdita di capacità informativa fra le varie sezioni del questionario e sostanziale omogeneità nei livelli di compilazione per i casi di adozione nazionale e internazionale.

Lo sviluppo di una metodologia nuova, fondata sull'interrogazione del sistema informativo Sigma (Sistema informativo giustizia minorile automatizzato), ha permesso di raggiungere, in tema di censimento dei casi di crisi adottive, un primo notevole risultato: la definizione di una statistica inedita e originale che, sulla base dell'estrazione e ripulitura dei dati di pertinenza nei Tribunali per i minorenni, potrebbe permettere, potenzialmente, di tenere aggiornata a cadenza annuale la numerosità delle crisi adottive, con la possibilità di calcolo dell'incidenza del fenomeno. Ciò costituirebbe una ricchezza e una novità di cui beneficerebbe l'intera rete costituita da quanti, a

vario titolo, sono impegnati sul tema, *in primis* i singoli Tribunali per i minorenni, che potrebbero disporre di uno strumento in grado di monitorare le procedure in essere, ma anche a beneficio di esperti e ricercatori e, non da ultimo, delle amministrazioni comunali, regionali e centrali referenti e del legislatore, che, grazie a un quadro sempre aggiornato del fenomeno, sarebbero in grado di ampliare gli strumenti a loro disposizione per attuare adeguate politiche e interventi.

Questa ricerca, pertanto, ambisce non solo a rappresentare una base conoscitiva sulla natura delle crisi adottive e sulla loro evoluzione, ma anche a dare l'avvio a un futuro costante monitoraggio su tale tematica.

Occorre però evidenziare, anzitutto, che i percorsi adottivi sono quasi sempre storie di successo. La conferma ci viene dall'incidenza delle crisi adottive che interessa mediamente tre adozioni internazionali ogni cento e l'1,4% delle adozioni nazionali.

Allargando però la riflessione, la stima dell'incidenza del fenomeno appena esposta deve essere letta alla luce di due fattori non trascurabili e che rendono più complessa la sua valutazione:

- la stima rappresenta la quota del fenomeno che, per l'intrinseca problematicità delle situazioni, ha richiesto l'intervento, anche reiterato nel tempo, dell'Autorità giudiziaria competente; essa rappresenta quindi la punta dell'iceberg di un fenomeno senz'altro più esteso e sommerso che spesso non transita per le aule dei tribunali ma viene gestito dai servizi territoriali e dalla rete costituita da enti autorizzati, associazionismo e professionisti. Quanto sia esteso questo sommerso è difficile dirlo poiché mancano dati sufficientemente robusti per proporre valutazioni e congetture, ma gli esperti del settore propendono per un valore doppio, se non triplo, rispetto alla stima emersa attraverso l'osservatorio privilegiato dei Tribunali per i minorenni;
- la stima poco sopra presentata è destinata con buona certezza a crescere nei prossimi anni. Essa riguarda infatti un periodo storico delle adozioni internazionali (2003-2016) in cui l'incidenza dei minori *special needs* – in cui rientrano le fratric, i bambini di età pari o superiore ai 7 anni, i minorenni portatori di problemi sanitari di varia natura, categorie queste che risultano complessivamente considerate a maggior rischio di crisi del percorso adottivo – per quanto in crescita, si assestava intorno al 20%, ossia una percentuale ben lontana da quella riscontrata negli ultimi anni di monitoraggio da parte della Commissione per le adozioni internazionali, pari ad oltre il 60% e destinata a crescere nei prossimi anni.

D'altro canto, è innegabile che i dati raccolti facciano emergere quanto nel percorso adottivo internazionale si annidino maggiori rischi di incorrere in una crisi rispetto all'adozione nazionale, in misura sostanzialmente doppia. È quindi fondamentale un'azione sinergica di Stati di origine e Stati di accoglienza per implementare e rendere più efficace l'intero sistema di protezione dei minori, l'accoglienza, la presa in carico, la preparazione, la cura nell'accompagnamento alla conoscenza reciproca dopo l'abbinamento, affinché la procedura adottiva sia effettivamente un percorso di continuità senza strappi, *in primis* per il bambino coinvolto e successivamente per la famiglia, e sia soprattutto un percorso resiliente rispetto ai vissuti.

Pur nella consapevolezza che nessuna crisi è uguale a un'altra, le crisi adottive possono assumere diversi livelli di gravità, misurati sulla base dei provvedimenti che l'Autorità giudiziaria ha dovuto assumere per far fronte alla situazione in essere. I livelli di gravità definiti nello studio sono i seguenti:

- **gravità alta** riguardante soggetti interessati da provvedimenti di decadenza della responsabilità genitoriale (inclusi anche quelli in cui è stata aperta una nuova adottabilità);

- **gravità media** relativa a casi di provvedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale, con o senza un allontanamento del minore dal nucleo familiare (che costituiscono due differenti sottospecie di questo livello di gravità);
- **gravità bassa**, per le situazioni in cui non viene intaccata la responsabilità genitoriale, ma viene dato mandato al servizio sociale, per attuare azioni di orientamento e/o sostegno, o ai servizi sanitari (Neuro-psichiatria infantile, Servizio per le Dipendenze, ecc.), viene disposto un intervento di educativa domiciliare, vi è l'emanazione di prescrizioni dirette ad uno solo o ad entrambi i genitori o allo stesso minore, e situazioni in cui viene disposto il prosieguo del sostegno fino al ventunesimo anno di età dell'adottato.

Dalla ricerca emergono molti stimoli, alcuni dei quali è utile evidenziare perché diventino patrimonio comune nell'azione di quanti sono impegnati sul fronte del benessere delle coppie e dei bambini che vivono una crisi adottiva.

Il primo ha a che fare con i livelli di gravità delle crisi: di gran lunga più rappresentata è la casistica che rientra nel gruppo delle crisi di gravità media, che hanno, cioè, comportato una limitazione della responsabilità genitoriale (68,4% del totale). Questa casistica si compone in nettissima prevalenza di situazioni in cui si è di fatto realizzato l'allontanamento dal nucleo familiare adottivo (53,3%), senza che questo debba in ogni caso essere necessariamente letto come definitivo, bensì temporaneo e con margini di reversibilità.

A tale tipologia segue la casistica a gravità per così dire bassa (18,1%), in cui si ravvisa l'esistenza di situazioni di crisi in fase embrionale, o comunque a gravità contenuta, per le quali gli interventi messi in campo riguardano principalmente il supporto e il sostegno ai protagonisti della crisi, ai fini del suo superamento.

Il terzo gruppo di crisi, infine, riguarda un'incidenza più ridotta ma altamente significativa (13,5%), di situazioni in cui i provvedimenti emessi riguardano la decadenza della responsabilità di uno o di entrambi i genitori, ponendo di fatto fine al legame genitore-figlio.

Dalla consultazione dei fascicoli e dai dati raccolti emergono anche fattori di protezione e di rischio che risultano particolarmente rilevanti per produrre tangibili modifiche nella gestione operativa della presa in carico dei casi.

Tra i **fattori di protezione** è da segnalare la disponibilità di informazioni e dati sui diversi soggetti in gioco nelle fasi dell'adozione e della crisi. È evidente, infatti, quanto l'agire consapevole capace di dettare la scelta migliore possa derivare solo da un quadro di realtà chiaro e documentato.

I **fattori di rischio** emersi sono molti, alcuni dei quali si muovono nel solco della letteratura internazionale, seppur non manchino interessanti elementi di novità.

L'età media all'adozione è, senza dubbio alcuno, un fattore di rischio rilevante. Nel complesso dei casi di crisi osservate nell'indagine l'età media del minore all'adozione risulta di quasi 8 anni, un valore significativamente superiore all'età media dei bambini stranieri adottati nel periodo di riferimento di questa ricerca, pari a 5,7 anni.

Il dato suggerisce dunque che i bambini e i ragazzi adottati che incorrono in una crisi abbiano un vissuto potenzialmente problematico, antecedente l'adozione, più lungo, che potrebbe in qualche modo incidere sul buon esito dell'adozione stessa, anche in ragione delle maggiori difficoltà che i genitori potrebbero incontrare nella gestione delle relazioni quotidiane.

Analogamente rilevante è constatare che l'età media all'adozione dei bambini e dei ragazzi in crisi adottiva cresce al crescere della gravità della crisi, fino a un'età media di 8,6 anni nei casi di gravità alta.

L'età media all'adozione risulta nettamente inferiore nei casi di crisi adottive nazionali, pari a 6,7 anni, anche se al riguardo il dato si basa su una numerosità di 62 casi, che invita a cautela interpretativa. Passando comunque in rassegna la gravità dei casi rilevati, si conferma il graduale aumento dell'età media all'adozione, che va dai 5 anni nelle crisi a profilo di intensità bassa a 7,3 anni per quelle di intensità alta.

Un ulteriore elemento di rischio da tenere in considerazione è la durata che intercorre tra l'adozione e il primo procedimento che indica l'avvio di una crisi, mediamente pari a 6,2 anni. I dati a disposizione indicano che il tempo di latenza di una crisi adottiva è molto più breve nelle crisi caratterizzate dalla decadenza della responsabilità familiare (3,3 anni), testimoniando dunque, nella precocità della crisi, un rischio maggiore che questa sia, nei fatti, più difficilmente recuperabile.

È un'evidenza questa che viene confermata anche da quanto si osserva in merito alla crisi nell'ambito dell'adozione nazionale, ancorché i dati a disposizione su questo fronte si basino su una numerosità di 62 casi, il che invita, come già osservato, a cautela interpretativa. La durata intercorrente tra l'adozione e il primo procedimento è mediamente di un anno superiore (7,3 anni) rispetto a quanto osservato per l'adozione internazionale, per scendere mediamente a 4 anni per le crisi a profilo di intensità alta.

In linea con la letteratura internazionale, interessanti e concordi spunti giungono, oltre che relativamente al tempo intercorrente tra l'adozione e il primo procedimento, anche per quanto riguarda l'età del minore all'insorgenza di una crisi adottiva.

Complessivamente l'età media del minore al primo procedimento della crisi adottiva internazionale è pari circa a 14 anni. In linea con quanto osservato in precedenza, la precocità della crisi è connessa all'esito di maggiore gravità della stessa, con un'età media di circa 12 anni nei casi di gravità alta.

La problematicità dell'età adolescenziale trova conferma anche nelle crisi adottive nazionali, per le quali la precocità del primo procedimento si registra ancora una volta maggiormente nelle crisi a profilo di intensità alta, con un'età media di 11,4 anni.

Un ulteriore fattore di rischio può essere individuato anche nella presenza di più minori al momento dell'adozione (legati o meno da fratria), soprattutto sotto il profilo dell'abbinamento minore-coppia. Si rileva, inoltre, che solo il 45% dei casi di crisi riguardano minori adottati da soli, a fronte di circa l'80% di coppie che hanno richiesto l'adozione di un solo minore straniero, come emerge dai monitoraggi della Commissione per le adozioni internazionali. Può quindi accadere che coppie non pronte ad adottare fratri si ritrovino in tale situazione pur di concludere l'iter adottivo, trovandosi successivamente in difficoltà nella gestione degli elementi di ulteriore complessità che possano insorgere.

La presenza di fratri come dato acceleratore di una crisi è, di per sé, molto discusso in letteratura. Esso, in ogni caso, pone in evidenza la necessità per i servizi di tenere conto anche dei rapporti all'interno della fratria – biologica o acquisita che sia – con una presa in carico integrale del nucleo familiare, al di là della relazione genitore/i-figlio. Inoltre, nel caso di fratri biologiche esse dovrebbero essere a loro volta oggetto di valutazione da parte dei servizi sociali e degli enti autorizzati prima dell'adozione.

Infine, anche considerando la concomitante adozione di più minorenni come un fattore di rischio, nell'analisi di gravità sin qui proposta non emergono per l'adozione internazionale differenze significative tra i quattro profili individuati tali da ipotizzare rischi eccessivamente sbilanciati tra un profilo e l'altro.

La provenienza geografica come fattore di rischio merita una specifica attenzione. Considerato che i minorenni interessati da crisi adottiva internazionale provengono da soli otto Paesi (in ordine decrescente per numerosità e incidenza: Brasile, Ucraina, Federazione Russa, Colombia, Polonia, Bulgaria, Ungheria ed Etiopia), rappresentativi di circa l'80% del totale delle crisi rilevate, si riscontrano tra di essi tassi differenziati con valori massimi, e segnatamente superiori alla media del suddetto 3,1% di crisi per le adozioni internazionali, tra i bambini e i ragazzi brasiliani (5,4%) e ungheresi (4,3%). Analizzando però la distribuzione dei profili di gravità per Paese di provenienza, emerge che le crisi a profilo di gravità elevata sono maggiormente rappresentate per le adozioni provenienti da Federazione Russa e Bulgaria.

A questi elementi di interesse se ne sommano molti altri che trattano, dati alla mano, lo specifico dello stato di salute, della situazione educativa, del profilo della famiglia adottiva, del delicato tema del post adozione, della centralità dell'evento dell'allontanamento dal nucleo familiare adottivo, restituendo evidenze, connessioni, suggestioni e piste di lavoro per orientare la quotidianità degli interventi da parte degli operatori del settore.

Un'ulteriore riflessione è legata alla crescita progressiva delle adozioni di minori portatori di *special needs* che ammontano già oggi a oltre il 60% del totale delle adozioni internazionali e sono destinate quasi certamente a incrementarsi nei prossimi anni. Se si considera che i fattori di rischio identificati dalla presente indagine (età all'adozione e fratricide) sono presenti nella grande maggioranza di questi ingressi, l'incidenza delle crisi adottive sembra destinata a crescere nei prossimi anni. Tale circostanza, unitamente al raggiungimento dell'età adolescenziale da parte delle molte migliaia di bambini e ragazzi adottati nel decennio scorso, rende auspicabile un incremento dei sostegni attivabili nel post adozione per periodi certamente più lunghi di quelli attuali. Una maggiore conoscenza di questi percorsi e un aggiornamento periodico del monitoraggio delle crisi adottive, cui già si è fatto cenno, rappresenterebbe sicuramente per questi minori un formidabile dispositivo di prevenzione dai possibili fallimenti adottivi.

La crisi del legame genitori-figli adottati può manifestarsi in tempi, forme e livelli di complessità diversi. L'ampia fenomenologia che caratterizza l'evento crisi è del resto specchio della molteplicità di fattori, di rischio e di protezione, che incidono profondamente sulla singola esperienza adottiva. Occorre però partire dal presupposto, nella lettura degli esiti dei percorsi adottivi, che questi non sono solo un "fatto privato" che dipende esclusivamente dalle risorse dei genitori e dalla storia o dalle caratteristiche del bambino, ma anche e soprattutto un "fatto sociale", che dipende dalla risposta e dalla qualità dell'accoglienza della comunità nel suo complesso, dalle opportunità di supporto offerte dai servizi e dai diversi attori coinvolti nel percorso pre e post adottivo.

In conclusione, l'auspicio è che questo lavoro restituisca a tutti i soggetti della rete – Commissione per le adozioni internazionali, enti autorizzati, Tribunali per i minorenni, servizi sociali territoriali, associazionismo familiare – un valido strumento di riflessione e conoscenza per indirizzare con maggiore consapevolezza le proprie azioni a supporto del benessere di genitori adottivi e bambini adottati, nonché un valido punto di partenza, da arricchire con analisi e confronti successivi, sia a livello nazionale che internazionale.